

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Enrica Brunetti

Tempo d'estate, di afa in città e di voglia di cambiare aria per ricaricare le pile dell'energia perduta nelle fatiche del quotidiano.

Sullo sfondo il ritmo incessante delle notizie non ci molla: una breaking news che illumina lo smartphone, un'occhiata al giornale di carta o virtuale per colazione, una sottolineatura social degli amici, le newsletter e gli appelli più disparati, il TG nell'ora di punta o il GR dell'autoradio per distrarci nell'irritazione del solito traffico non ancora andato in vacanza. Così seguiamo, rassegnati o costernati, magari sognando l'ora del riscatto e di nuovi equilibri avanzati, le performance verbali del governo e le vicende dei cattivi del mondo – più raramente arrivano quelle di segno positivo –; ci facciamo commuovere dalle briciole di bontà sparse nelle pieghe della cronaca, indifferenti alle catastrofi che stravolgono la storia dei nostri giorni, ma si svolgono a distanza di sicurezza, magari dietro le quinte di accordi internazionali. Alle storie dei migranti ci abbiamo fatto il callo e sabato di magliette rosse come i vestiti dei bambini che muoiono in mare, come ha provato a chiedere don Ciotti «per mettersi nei panni degli altri ... per costruire un mondo più giusto, dove riconoscersi diversi come persone e uguali come cittadini», non ne ho incontrate tante per la strada all'ora della spesa, ma hanno invece affollato i messaggi di WhatsApp e acceso qualche speranza di condivisione possibile in altre piazze e in altri incontri: dovrà per forza vincere il pensiero leghista, in fondo Salvini non ha tutti i torti e fa bene ad alzare la voce? Dovrà per forza dominare l'ossimoro dell'Internazionale nazionalista/sovranista che riempie gli slogan, e guarda strabico agli interessi di casa propria?

Per fortuna possiamo parlare di calcio, un mondiale *senza*, senza Italia, alla fine ce ne siamo fatti una ragione; senza squadre sudamericane alla meta, anche il papa ha dovuto consolare i brasiliani, «coraggio un'altra volta ci sarà!»; senza ultrà perché con i russi non si scherza; un mondiale di stelle cadenti – ah Messi Messi! –, e di astri nascenti – Neymar, è un campione del pallone o del rotolamento in campo? –; e Ronaldo andrà davvero alla Juventus? Queste, insomma, le domande che davvero turbano gli inquieti sonni estivi! La coppa alla fine sarà europea, ma Luis ha cercato di raccontare il mondiale in una lingua che non ha neppure la parola per dire *pallone*, perché voleva narrarlo ad abitanti delle Ande peruviane che vivono a 3352 metri di altitudine e parlano soltanto il quechua, l'antica lingua degli Inca, perché si emozionassero per quella squadra del Perù tornata al mondiale dopo 36 anni. Per farlo ha incrociato la lingua del quotidiano andino con quella del calcio: il giocatore in azione *costruisce strade dove prima c'erano solo sentieri* e *„se una squadra è un vero gruppo, è come aiutare il vicino a fabbricarsi il tetto*. La sconfitta con la Danimarca? *È come se le nuvole si fossero svuotate*. Non è stata solo narrazione, ma resistenza etnica e culturale: «difendere una lingua significa battersi per la conoscenza, l'identità e la memoria» (*la Repubblica*, 9 luglio 2018).

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVI – n. 522

9 luglio 2018

S. Veronica Giuliani

IL PEGGIO DEL PEGGIO

Ugo Basso

I MARRANI INAUGURANO LA MODERNITÀ

Franca Roncari

NUOTARE CRESCERE AMARE

Ugo Basso

UN MINISTERO PER LA SOLITUDINE

Franca Roncari

CONTEMPLANDO IL COMPIANTO

Manuela Poggiato

inquadri

- ◆ **rompiamo il silenzio
sull'Africa**
- ◆ **siamo per la pace**

rubriche

- ◆ **la voce del mio grido
salmo 91**
Romano Bionda
- ◆ **segni di speranza**
Angela Fazi
- ◆ **taccuino**
Giorgio Chiaffarino

Nota-m mese

il numero 523 è previsto per
lunedì 11 agosto

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a info@notam.it

Il peggio del peggio

Ugo Basso

Uso questa espressione con cui Eugenio Scalfari valuta la situazione politica presente per dire del mio stato d'animo, anche se sono convinto che ci sia ancora spazio per peggiorare e mi piacerebbe sempre alimentare speranze. Occorre anche la franchezza per metterci tutti in guardia, senza illusioni, sul contesto politico in cui viviamo: la consapevolezza è il supporto essenziale per il discernimento che ci impegna a fare tutto il possibile, per nulla che sia, per evitare o rallentare la caduta.

Non ripeto quello che è ben noto, anche sulle ragioni del crescente successo nei sondaggi della Lega, ma esprimo il rammarico che anche persone insospettabili ancora possano avere atteggiamenti attendisti sul governo Salvini, presieduto da Giuseppe Conte, possano ritenere che in fondo non sia poi tanto peggio di altri di governi orrendi che hanno guidato il paese negli ultimi decenni. Non escludo neppure che possa anche fare qualcosa di buono: anche Mussolini, che fa rima con Salvini, ne ha fatte. Ma sono i principi dichiarati che fanno paura: che altro c'è da attendere? Come Giorgio ci ricorda spesso, citando Virgilio: *Timeo Danaos et dona ferentes*. Già, rileggo: ho paura della Lega anche se facesse cose buone.

In Italia da tempo le manifestazioni espressamente fasciste sono in crescendo: folklore, ci siamo detti, ma ora queste manifestazioni trovano sponda e si fanno visibilità dello spirito della Lega di governo e illustrano con un linguaggio immediatamente comprensibile e, purtroppo, accattivante la politica salviniana. E il focolaio ieri appena percepibile sta diventando incendio, mentre si affolla la corsa sul carro del vincitore, il look del capo diviene moda e i salotti bene gli regalano cravatte.

Sul piano internazionale si è affermata la grande destra economica, sovranista e militarista: Trump, Putin, la Cina, Erdogan, Netanyahu. La storia insegna che si costruiscono alleanze non per mantenere la pace, come magari si dichiara – la conferenza di Monaco del 1939 insegna –, ma per non affrontare la guerra fino a quando non ci si sente abbastanza forti per vincerla: allora diventano macchine da guerra per lo scontro definitivo, che naturalmente ci auguriamo, anche irrazionalmente, il più tardi possibile e non proprio definitivo... E Salvini, cioè l'Italia, sta cercandosi un ruolo in questa inquietante dinamica che cercherà una prima vittoria istituzionale sovrana con le elezioni del parlamento europeo nel 2019.

L'unica parola di speranza può venire da una nuova assunzione di responsabilità, dalla disponibilità a ripensare progetti e strategie attraverso il coinvolgimento di figure capaci di confronto e di dialogo in quell'area che chiamiamo di centrosinistra. Il partito democratico è stato, spero involontariamente, complice del disastro in cui siamo immersi e forse avrebbe potuto operare per impedire la saldatura «fra una nuova destra da anni incombente e oggi tendenzialmente egemonica e un movimento ancora in viaggio verso una compiuta identità politica» (Luigi Bersani, 4 luglio): giochi di veti interni, ambizioni personali, confusione di idee, inseguimenti di posizioni altrui a caccia di voti improbabili, incapacità di riconoscere gli errori sono i virus responsabili del crollo tuttora avviato verso declini più gravi.

Tuttavia mi pare che solo lì si possa guardare per costruire, con la fatica e il tempo necessari, un'alternativa, ora di opposizione e chissà più avanti di maggioranza. Il partito democratico era atteso con una visione moderna e originale del paese – grazie alla fusione della storia del socialismo e del cristianesimo democratico – fondata

sull'equità e la partecipazione, diciamo sulla costituzione. In primo luogo occorre ritrovare una coesione, ritrovare una casa comune, mettendo a fuoco con chiarezza alcuni punti identitari e aggreganti: visione alternativa al neoliberalismo e alla resa incondizionata ai mercati che produca lavoro stabile e tutela dell'ambiente; adesione all'Europa non passiva; rilancio della cultura, della solidarietà e delle regole; accoglienza organizzata; sistema fiscale ad aliquota progressiva che lasci meno spazio all'evasione; legge di cittadinanza civile; riduzione delle spese militari, che da sole risolverebbero molti problemi di bilancio; tutela della sicurezza, anche sul lavoro, e senza armare i cittadini. Sono alcuni esempi e non basta un elenco di intenzioni: occorrono fattibilità e condivisione anche della operatività. Chi vuol capire capisce: ma se una formazione politica di centrosinistra solida e credibile non prende corpo, neppure la possibile implosione del governo può essere una speranza.



Rompiano il silenzio sull'Africa

In genere non pubblichiamo appelli pur condivisibili, ma ampiamente noti e diffusi con altri mezzi di informazione. Facciamo un'eccezione per queste accorate e tragiche parole di padre Alex Zanotelli e ne mettiamo in evidenza la parte che elenca i luoghi della nostra ignoranza e della nostra vergogna. Grazie e riconoscenza per Alex, per la sua voce di denuncia, per il suo richiamo a non subire la sottomissione informativa.

È inaccettabile per me il silenzio sulla drammatica situazione nel **Sud Sudan** (il più giovane stato dell'Africa) ingarbugliato in una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga.

È inaccettabile il silenzio sul **Sudan**, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell'Africa e contro le etnie del Darfur.

È inaccettabile il silenzio sulla **Somalia** in guerra civile da oltre trent'anni con milioni di rifugiati interni ed esterni.

È inaccettabile il silenzio sull'**Eritrea**, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo, con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l'Europa.

È inaccettabile il silenzio sul **Centrafrica** che continua ad essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai.

È inaccettabile il silenzio sulla grave situazione della **zona saheliana dal Ciad al Mali** dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell'Africa nera.

È inaccettabile il silenzio sulla situazione caotica in **Libia** dov'è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato da quella nostra maledetta guerra contro Gheddafi.

È inaccettabile il silenzio su quanto avviene nel cuore dell'Africa, soprattutto in **Congo**, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi

È inaccettabile il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in **Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenya** e attorno al **Lago Ciad**, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo l'ONU.

È inaccettabile il silenzio sui **cambiamenti climatici** in Africa che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile.

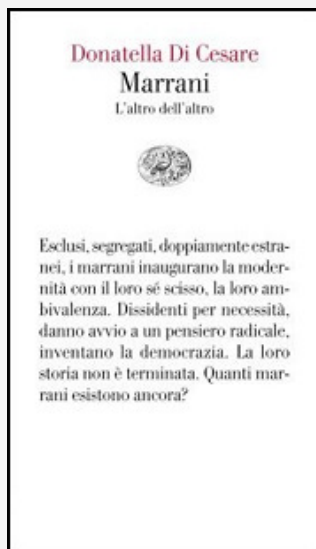
È inaccettabile il silenzio sulla **vendita italiana di armi pesanti e leggere** a questi paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi. (Lo scorso anno l'Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro!).

Non conoscendo tutto questo è chiaro che il popolo italiano non può capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la propria vita per arrivare da noi. [...]

Non possiamo rimanere in silenzio davanti a **un'altra Shoah** che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Diamoci tutti/e da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa.

I marrani inaugurano la modernità

Franca Roncari



Donatella di Cesare,
Marrani. L'altro dell'altro,
Einaudi 2018,
pp 120, 12,00 €.

Nuotare crescere amare

Ugo Basso

Un tempo i ragazzi, quando giocavano alla guerra con finte sciabole di legno, colpivano il nemico usando l'espressione ingiuriosa: «Muori, vile marrano!»

Oggi in una trasmissione di aggiornamento culturale di Rai 3, Corrado Augias presenta un libro intitolato *Marrani. L'altro dell'altro*. Stupisce l'interesse giornalistico per un tema storico così marginale e delocalizzato, tuttavia mi incuriosisce la presentazione dell'autrice, Donatella di Cesare, docente di Filosofia alla Sapienza di Roma, che accenna al superamento degli stereotipi e dei miti del sangue e della terra nel mondo ebraico.

I marrani, ebrei della penisola iberica, costretti a convertirsi al cristianesimo per sottrarsi alla persecuzione della Santa Inquisizione (1492), continuarono a praticare clandestinamente i riti della loro religione, e per questo vennero considerati dai cristiani inaffidabili e bugiardi e dagli ebrei vili e traditori perché si erano sottratti al martirio con l'inganno. Di qui lo stigma *vile marrano*. Connotazione che li accompagnò nei secoli anche quando, espulsi dalla Spagna per un altro editto del cattolicissimo re Ferdinando (1680), emigrarono in vari paesi del mediterraneo e dell'America senza mai rivelare la loro identità e senza mai essere assimilati alle popolazioni autoctone, ma conservando solo nel *sé segreto* il ricordo della loro origine religiosa. Ciò provocò una profonda frattura con l'ebraismo ortodosso basato sulla osservanza della Legge e dei precetti.

Solo nel '900, durante la persecuzione nazista, molti ebrei, costretti a un nuovo esodo, scoprirono di essere un *nuovo tipo* di marrani e cominciarono a interrogarsi sul valore di quella esperienza religiosa basata più su una memoria criptica che sui riti esteriori. Quando poi, dopo la shoà, i marrani uscirono allo scoperto nelle sinagoghe, ebbero un effetto dirompente, dimostrando di essere *l'altro dell'altro* e provocando un dibattito, non certo esaurito, nella cultura ebraica tradizionale.

I marrani portano con sé il seme del dubbio, il fermento della opposizione. [...] L'ebreo moderno è spinto a lasciarsi alle spalle, storia, tradizione e appartenenza e fondersi nella astrazione dello Stato. [...] Con loro implode e si frantuma il mito del sangue e della identità [...] Da qui nasce la modernità ebraica.

Da qui nasce anche il nostro interesse per questo volumetto, ricco di riferimenti filosofici e citazioni di illustri rabbini, che denotano lo sforzo dell'autrice di ricercare un pensiero ebraico coerente con la storia, ma aderente alla attualità e, al tempo stesso, apre a noi cristiani uno squarcio sui travagli ideologici che attraversano ancora oggi la cultura ebraica, mettendo in forse il mito della *razza eletta* e di una attribuzione esclusiva della terra.

Quattordici capitoli in cui il protagonista Renato, maturo, sereno e riconoscente padre di famiglia, racconta la sua adolescenza, in una cittadina toscana affacciata sul mare, un mare di cui non può fare a meno, un mare luogo di vita e dimensione interiore, proiezione della passione dell'autore, presente in sordina in tante pagine.

La stagione del mare di Davide Puccini, romanzo di iniziazione, ricostruisce in prima persona la maturazione umana, affettiva e culturale di Renato, rimasto orfano bambino, nel rapporto quotidiano con la nonna e, per diverso tempo, con un personaggio connotato negativamente, che tuttavia in qualche modo rappresenta la figura paterna e da cui il ragazzo, mite e fiducioso, riesce a trarre suggerimenti per la propria crescita, riuscendo però a prenderne decisamente le distanze quando ne coglie con chiarezza l'ambiguità.

Attento ai pensieri e ai sentimenti profondi, difficilmente percepibili nel frastuono che ci sommerge, il racconto tocca sentimenti senza sentimentalismi; valori culturali, non intellettuali e religiosi, senza clericalismi, di cui si sente la nostalgia: se si vivessero, la vita individuale e collettiva sarebbe più serena. Il mare, violentato dalla pesca con le bombe e simbolo di libertà, è luminoso scenario, mentre la società è colta nelle differenze sociali percepite negli abiti e negli arredamenti, vissute con consapevolezza, ma senza rabbia.

Con garbo e tenerezza è narrata la storia d'amore di Renato, lenta emozionata costruzione di un rapporto che dai banchi della scuola media – «vivace fuocherello» fra due ragazzini –, anche attraverso il gusto alla cultura e l'amore per il mare, arriverà a un matrimonio di affetti e di condivisione: pare di cogliere in filigrana lo spirito dell'esortazione apostolica di Francesco *Amoris laetitia*, offerta ai giovani prima che ai dibattiti fra canonisti.

Ma la realtà non è ignorata nelle sue ombre: si è detto della violenza al mare, delle divisioni sociali, dell'adulto negativo. E all'amore coinvolgente e rassicurante si contrappone una sconvolgente iniziazione sessuale imposta da una prostituta al ragazzino con una fisicità meccanica, disgustosa e senza piacere: Angela, ben poco angelica, è icona di una sessualità devastante, mentre Elena è ben lontana dalle irresistibili seduzioni a cui il nome rimanda. Un invito a non lasciarsi ingannare, insieme al gusto per la natura e al discernimento, necessario strumento di una vita in cui vale la pena credere.



Davide Puccini,
La stagione del mare,
 Giuliano Ladolfi editore
 2018, pp 180, 12,00 €.

Un ministero per la solitudine

Franca Roncari

Il premier britannico, Teresa May, per contrastare la sofferenza dei cittadini soli, intende nominare un *ministro per la solitudine* (cfr *La Stampa* 20 gennaio 18). Potrebbe sembrare una bella notizia: finalmente anche lo stato si accorge che la solitudine è un male sociale molto diffuso che colpisce anziani, disabili, donne separate o abbandonate. Al tempo stesso, però, rattrista che la nostra società *evoluta* si illuda di affrontare un problema causato dalla mancanza di relazioni approntando strutture statali con le relative inevitabili burocrazie.

È vero che nella famiglia mononucleare non c'è posto per i nonni, è vero che nel ritmo di vita produttivo post industriale non c'è tempo per chi è lento e fa perder tempo a chi va veloce. Ma perché non considerare gli anziani come una risorsa anziché un peso, una ricchezza di esperienze e di affetti da mettere a disposizione delle giovani generazioni? Perché non attivare reti di volontariato o di vicinato solidale nei

quartieri, per offrire semplicemente relazioni umane, magari improvvisate, disordinate, non professionali, ma capaci di infrangere l'isolamento portando nella casa dell'anziano una ventata di aria fresca?

E i ragazzini? Chi pensa alla loro solitudine? A loro volta lasciati soli in casa dopo la scuola, per gli impegni lavorativi dei genitori, si isolano in quel mondo virtuale fatto di decine e decine di clic: amici, nemici, conosciuti, sconosciuti, seduttori o incantatori, *face book*, *instagram* o *you tube*. Perché non affidare a loro l'incarico di andare a salutare quel *nonno* del piano di sotto che magari non è in grado di aiutarli a fare i compiti, ma può raccontare storie avvincenti dei tempi passati, della guerra, dei bombardamenti, della resistenza partigiana, di quando la TV cominciava alle 17, del calcio all'oratorio... Forse si accorgerebbero che le storie narrate in prima persona non hanno nulla da invidiare a quelle dei video di *netflix*. Allora il titolo di *ministri della solitudine* spetterebbe a loro, i ragazzi che aiutano chi è solo ad amministrare il tempo della solitudine e danno un valore aggiunto al proprio tempo libero. Nella società contadina, i nonni tra-

smettevano ai nipoti la sapienza accumulata con l'esperienza, mentre insieme interravano i semi dei pomodori (ripensiamo all'indimenticabile *Albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi) o si scaldavano alla fiamma del grande camino di cucina. Oggi l'evoluzione tecnologica ha eliminato questi luoghi di incontro e approfondito il *gap* generazionale. Tuttavia, a mio avviso, esiste uno spazio di comunicazione che non si è perduto, lo spazio delle emozioni: attesa, sorpresa, paura, pietà, tenerezza.

«Nonna, avevi paura quando scappavi in cantina durante i bombardamenti?»; «Tu l'hai mai visto un partigiano morto?».

No, non ho visto un partigiano morto, ma ho visto un tedesco, ucciso dai partigiani sotto casa mia: io spiavo la strada attraverso i listelli delle persiane chiuse e vedevo il corpo che rantolava; era il nemico, ma era anche un uomo che soffriva e il cuore batteva forte ugualmente. E mi chiedevo: perché gli uomini si ammazzano? Me lo chiedo anche oggi.

Forse cercare insieme ai ragazzi le risposte agli interrogativi della vita è come scavare il terreno per deporvi i semi dei pomodori che germoglieranno a primavera.



Salmo 91

Romano Bionda

Premetto che Salterio, il libro dei salmi, è uno dei libri poetici della Bibbia; «... riporta impressi e scritti, i moti di ciascuna anima e il modo con il quale essa cambia e si corregge» (Atanasio di Alessandria, Lettera a Marcelino).

Il Salterio è «il libro in cui la Parola di Dio diventa preghiera dell'uomo» (Catechismo della chiesa cattolica, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1992).

Secondo le parole del pastore Dietrich Bonhoeffer: «Se la Bibbia contiene anche un libro di preghiere, dobbiamo dedurre che la parola di Dio non è soltanto quella che egli vuole rivolgere a noi, ma è anche quella che egli vuole sentirsi rivolgere da noi, poiché questa è la parola del suo figlio amato» (Pregare i salmi con Cristo, Queriniana, Brescia 1969).

Osserviamo, en passant, che i salmi non sono stati scritti e poi cantati, ma al contrario: sono stati prima cantati a lungo nella liturgia d'Israele e infine messi per iscritto.

La chiesa cristiana ha inserito fin dall'origine i Salmi nelle sue preghiere, soprattutto perché

Per illustrare questo salmo mi sono riferito a Sant'Agostino, citando alcuni brevi estratti del suo commento.

L'AIUTO DIVINO È ACCORDATO AGLI UMILI. Chi imita Cristo al punto di sopportare tutte le molestie di questo mondo, chi ripone la sua speranza in Dio e non si lascia sedurre dalle lusinghe del mondo né spaventare dalle sue minacce, costui è *l'uomo che abita nell'aiuto dell'Altissimo e che dimorerà nella protezione del Dio del cielo.* «*Tu sei il mio rifugio*»: chi dice queste parole? Chi abita nell'aiuto dell'Altissimo. E chi abita nell'aiuto dell'Altissimo? Colui che non fonda la sua abitazione sulle proprie risorse. Colui che non è superbo. Guarda un po' se t'insegni altra cosa all'infuori della necessità che ci incombe di non riporre la nostra speranza né in noi stessi né in qualsiasi uomo. Il diavolo tende dei lacci (*insidie*) ma gli uomini che camminano in Cristo passano lontani da tali lacci. Il diavolo non osa tendere trappole a chi è in Cristo; le tende nei dintorni della via non sulla via. Sia dunque la tua via in Cristo e non cadrà nella trappola del diavolo.

CRISTO NOSTRO RIFUGIO. Dice così perché tu non abbia a trovare in te la tua protezione, perché tu non creda di poterti proteggere da solo. Cerca soltanto di non allontanarti da lì, dove nessun nemico osa avvicinarsi. Se la gallina protegge i suoi pulcini sotto le sue ali quanto più sicuro sarai tu sotto le ali di Dio contro il diavolo e i suoi angeli? La sua verità è come uno scudo che non permette si mescolino coloro che sperano in sé stessi con coloro che sperano in Dio. Peccatore l'uno, peccatore l'altro; ma il primo schernisce, l'altro piange; quello disprezza Dio, questo confessa i propri peccati. Senza dubbio la verità di Dio [...] distingue tra l'umile e il superbo, tra chi spera in sé stesso e chi spera in Dio.

DIVERSA LA RESPONSABILITÀ IN COLORO CHE CEDONO AL PERSECUTORE (AL MALIGNO). Che cosa dobbiamo temere di notte e che cosa dobbiamo temere di giorno? Quando uno pecca per ignoranza è come se peccasse di notte; quando invece pecca consapevolmente è come se peccasse di giorno. Si leva un persecutore, che con la violenza terrorizza gli ignoranti. Sono stati sorpresi dallo spauracchio che circola nelle tenebre e vengono catturati. Ma ci sono altri che sanno tutte queste cose; ma quando il persecutore comincia a sferrare più violenti i suoi attacchi [...] allora essi cedono. Trattandosi di persone istruite, è come se cadessero di giorno.

Come la radice di tutti i mali è la cupidigia così la radice di tutti i beni è la carità. A chi sono rivolte queste parole? A chi, se non al Signore Gesù Cristo? Perché il Signore Gesù Cristo non è soltanto lui persona, ma lo è in quanto presente in noi [...] Quando diceva: *Chi ha fatto questo ad uno dei miei piccoli lo ha fatto a me*, non si considerava in noi? Non sono separate tra loro le membra: il capo e il corpo. Molti [...] speravano d'essere tra coloro ai quali Cristo dirà: «*Venite, benedetti del Padre mio!*» [...] se caddero molti fra coloro che speravano di giudicare, molti di più ne caddero fra coloro che speravano semplicemente di potersi trovare alla destra. [...] Occorre però che abbiamo gli occhi della fede, per vedere come i malvagi, se sono nella prosperità, lo sono per breve tempo e poi piangeranno in eterno.

LA GLORIFICAZIONE DI CRISTO, NOSTRO SIGNORE E CAPO. Dice al Signore: *Tu, Signore, sei la mia speranza; hai collocato il tuo rifugio assai in alto. Non si avvicinerà a te il male né il flagel-*

lo si accosterà alla tua tenda.

Poi vengono le parole che già avete udito pronunciare dal diavolo: *Egli ha comandato ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Ti solleveranno con le mani affinché tu non urti mai col piede nella pietra.* A chi dice queste parole? A colui al quale è detto: *Tu Signore sei la mia speranza.* Non credo sia necessario spiegare a dei cristiani chi sia il Signore. Se intendono Dio padre, in che modo potranno gli angeli sollevarlo con le mani affinché il suo piede non inciampi nella pietra? Vedete dunque che si tratta del Signore Gesù Cristo. Dica dunque la Chiesa al suo Signore Gesù Cristo; dica il corpo al suo capo: *Tu signore, sei la mia speranza; hai collocato assai in alto il tuo rifugio.* Cioè: sei risorto dai morti e sei asceso al cielo per collocare in alto, ascendendo, il tuo rifugio e così divenire la mia speranza, dato che io in terra disperavo e non credevo di poter risorgere. Ora lo credo; perché è asceso in cielo il mio capo, e là dove il capo è giunto per primo anche le membra lo seguiranno.

RESISTERE ALLE MINACCE E ALLE LUSINGHE DEL DEMONIO. *Camminerai sopra l'aspide e il basilisco e calpesterai il leone e il drago.* Sapete chi è il serpente; e sapete in qual modo la Chiesa lo calpesta e non ne è vinta, in quanto sta in guardia contro le sue astuzie. Credo che la vostra Carità conosca anche in qual modo egli sia leone e drago. Il leone aggredisce apertamente, il drago insidia di nascosto. Il diavolo possiede, come questi animali, e la forza e il potere. Quando erano uccisi i martiri, era leone inferocito; quando gli eretici tendono insidie, è drago che striscia. Le parole che seguono sono rivolte da Dio alla Chiesa: *Poiché in me ha sperato, lo libererò.* E ciò vale prima di tutto del Capo, il quale ora siede in cielo e, avendo collocato assai in alto il suo rifugio, a lui non si avvicina il male né il flagello si accosta alla sua tenda. Ma vale anche per noi che soffriamo in terra e che viviamo ancora in mezzo alle tentazioni: noi per i quali c'è da temere che inciampiamo nei lacci. Ebbene, ascoltiamo la voce del Signore: *Poiché in me ha sperato, lo libererò; lo proteggerò perché ha conosciuto il mio nome.*

DIO CI LIBERA QUANDO E COME VUOLE. *Mi invocherà e io lo esaudirò; sono con lui nella tribolazione.* Quando soffri, non temere che Dio non sia con te. Sia con te la fede e Dio sarà con te nella tribolazione. Le tribolazioni sono onde del mare (in burrasca) e tu sei sconvolto nella tua barca perché Cristo dorme. Cristo dormiva sulla barca e gli uomini stavano per annegare. Se nel tuo cuore la fede dorme, è come se Cristo dorma nella tua barca: quel Cristo che abita in te per mezzo della fede. Quando dunque cominci a provare del turbamento, sveglia Cristo che dorme; sveglia la tua fede e vedrai che egli non ti abbandona.

IN ALTO IL CUORE! *Lo ricolmerò con la lunghezza dei giorni.* Che cos'è la «lunghezza dei giorni»? La vita eterna. *E gli mostrerò la mia salvezza.* Cioè, gli mostrerò Cristo stesso [...] Colui che fu visto umile sarà visto nella sua grandezza, e ci allieterà poiché lo vedremo come lo vedono ora gli angeli. Quanti sono coloro che, pur stando qui ad ascoltarmi, hanno il cuore rivolto alla loro borsa! Siete immersi nella terra, perché è in terra ciò che amate! Mandate in cielo ciò che amate e ivi sarà il vostro cuore.

Infatti, dove sarà il tuo tesoro, ivi sarà anche il tuo cuore.

sono stati la preghiera dello stesso Gesù Cristo: Gesù ha avuto una tale familiarità con i Salmi che li ha citati nel suo insegnamento e nella sua preghiera più di ogni altro testo della Scrittura; perfino sulla croce, dalle sue labbra è uscito l'incipit di un Salmo, il 22: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Ma c'è di più: nel Vangelo di Luca (24, 44) leggiamo che Gesù risorto disse agli undici apostoli: «Queste sono le cose che io vi dicevo quand'ero ancora con voi: che si dovevano compiere tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi».

Quindi vi è una differenza sostanziale nella lettura dei Salmi fatta dai cristiani, rispetto alla lettura che, degli stessi Salmi, fanno gli ebrei.

La chiesa prega con i salmi perché questi sono stati la preghiera quotidiana degli apostoli e degli evangelisti che, soprattutto in essi, hanno riconosciuto la profezia degli eventi della passione, della morte e della resurrezione del Messia Gesù Cristo, che gli ebrei non hanno riconosciuto come tale.

L'uso dei Salmi nella liturgia cristiana ha attraversato i secoli ed è giunto fino a noi. I Salmi sono preghiera di Israele, testimonianza del dialogo di fede tra il popolo e il suo Dio, ma sono anche preghiera di Gesù e sono preghiera della chiesa, anzi di tutte le chiese: sono la preghiera ecumenica per eccellenza.

La chiesa ha accolto i Salmi, in particolare, nella Liturgia delle ore e ne ha distribuito la lettura nelle varie ore del giorno: il salmo 91 (90) è incluso nelle preghiere di Compieta, prima del riposo della notte.

Nei secoli IV e V si è assistito al fiorire di numerosi commentari patristici al Salterio, divenuti dei veri e propri classici: Ilario di Poitiers, Basilio di Cesarea, Giovanni Crisostomo, Agostino di Ippona, per citare solo i nomi più famosi.

Enzo Bianchi

Conoscere il Signore

Angela Fazi



*Sesta domenica
ambrosiana
dopo la Pentecoste*

Esodo 3, 1-15
Salmo 57
Corinti 2, 1-7
Matteo 11, 27-30

Contemplando il compianto

Manuela Poggiato

La liturgia in questo periodo continua a ripercorrere a grandi tappe la storia della salvezza.

Nella prima lettura dell'Esodo incontriamo Mosè, un pastore che scopre la sua vocazione pascolando il gregge di suo suocero: una situazione per lui quotidiana, quando viene attratto da un roveto che arde e non si consuma. Qui inizia il bellissimo dialogo con il Signore. Dio è un mistero, ma è vicino, si lascia coinvolgere dalla storia dell'uomo. Nel dialogo usa al presente verbi di vicinanza: «Ho osservato la miseria del mio popolo... ho udito il suo grido... conosco le sue sofferenze... sono sceso per liberarlo (Es 3, 7-8).

Una tappa fondamentale della liberazione di Israele è la rivelazione del nome di Dio; a Mosè, che giustamente glielo chiede, Dio risponde: «Io sono colui che sono» (Es 3, 14), perché Dio non può essere rinchiuso in una definizione, in una situazione.

Il compito di Mosè è anche il nostro compito: trasmettere la nostra fede nel quotidiano, lì dove siamo e con le nostre capacità. La vita è sempre piena di esperienze diverse: a sorpresa si riempie di cose, di persone, di idee e ci viene incontro lungo il cammino e impegna gli uomini e le donne di ogni tempo a scoprire chi Egli sia. Paolo ribadisce ai Corinzi che la conoscenza di Dio si incontra negli eventi ordinari, e non nelle parole affascinanti: «Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e Cristo crocefisso».

Anche Gesù nel vangelo ci dice che la conoscenza è un passaggio dal Padre al Figlio e da Gesù a noi. Il Signore si è rivelato in carne e ossa nella persona di Gesù e attraverso Lui consociamo il Padre.

Da quando, nel corso della mia ormai decennale attività di Volontario per il Patrimonio Culturale Italiano, ho avuto modo di conoscere il Compianto della chiesa milanese di san Satiro, vado cercando raffigurazioni analoghe in tutte le chiese che mi capita di visitare.

Giuseppe di Arimatea, discepolo di Cristo, chiese a Pilato, di nascosto, per timore dei Giudei, di prendere il corpo di Cristo. Pilato lo concesse ed egli andò portando con sé Nicodemo. Presero il corpo di Gesù, lo avvolsero in bende intrise di oli aromatici e lo deposero in un sepolcro nuovo, posto in un giardino vicino al luogo della crocifissione (Giovanni 19, 38-42).

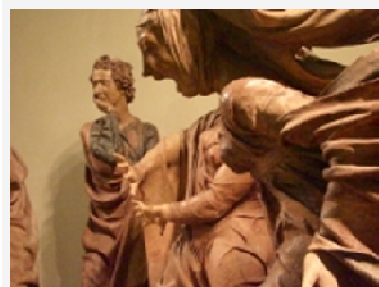


I compianti sono composizioni di solito in terracotta, qualche volta presenti come dipinti e affreschi, di fronte ai quali mi emoziono sempre guardando i volti di Giuseppe di Arimatea, Nicodemo, delle Marie ma soprattutto di Giovanni, un personaggio del Vangelo che mi piace particolarmente. Nelle tante rappresentazioni ne apprezzo la dolcezza, le sembianze femminee e tenere, i boccoli dorati, l'abbigliamento rosso.

Il Giovanni del Compianto sul Cristo morto della chiesa bolognese di Santa Maria della Vita, una terracotta policroma quattrocentesca opera di Niccolò dell'Arca, è invece una figura di giovane uomo magrissimo e slanciato. Sta al centro del gruppo e ha raccolto subito la mia attenzione, rubando la scena a Gesù. Come tutti gli altri personaggi e come accade spesso nei compianti, è a grandezza naturale per favorire la nostra identificazione con le figure presenti e la partecipazione alla tragica scena. Ma qui, diversamente dalle Marie dalla cui gestualità scomposta e dalle bocche spalancate esce un sonoro *urlo di pietra*, Giovanni è immobile e ha gli occhi chiusi. Si direbbe, dando valore ai segni del linguaggio non verbale del corpo, che tutta la sua postura è di chiusura: l'immobilità, le braccia conserte, gli occhi chiusi, la mano sinistra nascosta fra i vestiti, la destra quasi sopra la bocca ci gridano, in silenzio, il suo rifiuto a credere che quella cosa è accaduta, che la morte è stata e che *ci riguarda*.

Credo la pensasse così anche il giovane D'Annunzio, quando, in compagnia del padre, entrò un giorno nella chiesa di Santa Maria della Valle per ascoltare un concerto di musica sacra. Mentre il padre era intento all'ascolto, lui si mise a vagare sotto le due cupole, nell'ombra, fra i ceri non ancora tutti accessi, fino a una nicchia fonda:

Intravidi, nell'ombra d'una specie di grotta, non so che agitazione impetuosa di dolore... Piuttosto che intravedere, mi sembrò esser percosso da un vento di dolore, da un nembo di sciagura, da uno schianto di passione selvaggia... Non dimenticherò mai quel Cristo. Era di terra? era di carne incorrotta? Non sapevo di che sostanza fosse... Infuriate dal dolore, dementate dal dolore erano le Marie. Una, presso il capezzale, tendeva la mano aperta come per non vedere il volto amato; il grido e il singulto le contraevano la bocca, le corrugavano la fronte il mento il collo... Puoi tu immaginare cosa sia l'urlo pietrificato?... E alla veemenza e alla demenza delle Marie contrastava il raccoglimento composto di Giovanni... con la mano sinistra entro la veste, con la destra alla gota... (G. d'Annunzio, *Il secondo amante di Lucrezia Buti*, "Peccantem me quotidie", 1924).



SIAMO PER LA PACE

Siamo per la pace quando ci mettiamo in rete con altre persone di buona volontà per scendere in strada e rompere il silenzio di fronte alla militarizzazione del territorio, alla continua corsa agli armamenti, per dire di no all'uso dei nostri porti e aeroporti per esportare guerra nel mondo.

Siamo per la pace quando ci rifiutiamo di accettare che i nostri risparmi siano utilizzati da banche coinvolte nella compravendita di armi (le transazioni bancarie legate all'export di armamenti è aumentato dal 2015 al 2016 dell'80%, ndr).

Siamo per la pace ogni volta che, coscienti del fatto che «ogni acquisto è un atto etico» (Benedetto XVI) boicottiamo prodotti frutto di sangue e sfruttamento dei lavoratori.

dall'editoriale di *Nigrizia*, maggio 2018)



I NUMERI NON FANNO LA POLITICA,

sono politiche solo le loro interpretazioni. Ma dato che in questo nostro tempo l'ignoranza insiste a essere una virtù, si continuano a diffondere bufale plurismentite.

Una è clamorosa e si diffonde per appoggiare una politica, se non totalmente sbagliata, almeno largamente insufficiente. Ripete da tempo il presidente dell'Inps che *senza migranti il nostro sistema pensionistico non regge* perché le nascite sono insufficienti, anche con l'apporto degli immigrati, la popolazione invecchia e molti giovani emigrano: ci sono tanti lavori che gli italiani non vogliono più fare.

Il ministro dell'interno lo accusa di fare politica ignorando la voglia di lavorare degli italiani e dice: «Dove vive? su Marte?». Ma i dati, che sono incontrovertibili, lo contraddicono e denunciano il costante declino demografico del nostro paese. Che invece non sia proprio lui su Marte, come la divertente brigata dei fascisti di Corrado Guzzanti?

IL REPERIMENTO DELLE RISORSE

manifestamente è il primo problema della politica economica attuale (ma anche quello della politica di ieri!). Facciamo due esempi. Il primo si riferisce a un'idea della maggioranza attualmente al governo che, nessuno si meravigli, se riuscisse a essere messa in pratica sarebbe straordinaria. Si tratta della revisione del budget delle spese militari

in genere e in particolare del programma degli aerei F35 che hanno gravi problemi sui costi effettivi e sulla loro funzionalità. La cosa era prevista da una prima stesura del programma (il cd contratto di governo!) poi sparita dalla stesura definitiva.

L'Italia è il paese che spende più della Germania e della Spagna (meno della Francia!). Che cosa farà la nuova ministra della Difesa? Riusciremo a rispettare l'art. 11 della Costituzione?

Il secondo esempio di possibilità di reperire risorse senza ridurre il welfare, o ricorrere ancora ai pochi italiani che le tasse le pagano, potrebbe essere aumentare davvero le tasse, ma *nei settori a maggiore impatto sociale anche per dissuadere i consumi più nocivi*. Ce lo dice bene Sergio Rizzo (*Repubblica*, 23 giugno 2018) che scrive come il fisco – nei primi 5 mesi di quest'anno – abbia incassato 71 milioni dal gioco d'azzardo online che rappresenta un giro d'affari di 9 miliardi e 478 milioni e cioè solo lo 0,75%! E il giro d'affari del gioco online (che investe tutti anche i minorenni e in qualsiasi ora del giorno o della notte) cresce a ritmi incredibili: nei primi 5 mesi di quest'anno è aumentato quasi del 18% rispetto al 2017. Perché non provvedere e al più presto? È così potente la lobby del gioco?

RACCONTI D'ESTATE

Cittadini, cittadini, cittadini... È la parola che da qualche tempo si sente ripetere di più. A pensarla bene ci mancano però tante qualità per renderci davvero tali. Meglio, dovremo chiamarci *sognatori*. A patire dalla campagna elettorale: c'era chi presentava dei risultati: magari pochi, ma non sono serviti. Hanno fatto premio promesse straordina-

rie che prevedevano la necessità di risorse enormi, più di cento miliardi, che non c'erano, che non ci sono e che non ci saranno mai perché nessuno di chi è al potere ha idea di andare a prenderle dove veramente esistono. Eppure hanno prevalso. Ma ora alla prova dei fatti? Nessun problema. Siccome non conta il fare ma il dire, basterà raccontarla bene. Prendere qualche problema, gestirne un pezzetto facendo mostra che sia la totalità, dire che ci siamo riusciti, che da sempre era quello l'obiettivo. Tutte le mosche cocchiere che hanno seguito plaudendo al successo non mancheranno di accodarsi concordando.

Esempio: reddito di cittadinanza, 600 mila rimpatri, abolizione della Fornero: obiettivi impossibili che però non costituiranno di certo dei nodi al pettine. Quanti decenni saranno necessari per ribaltare questo sfacelo?

Ultimo caso l'Euro-summit di Bruxelles. Tutti i paesi Ue sono abbastanza propensi a pagare le spese, nessuna altra concessione è possibile: «Il problema dei migranti è vostro non nostro, lo dovete risolvere tra voi» questa breve dichiarazione, di un ministro della Cechia, mi è sembrata indicativa del risultato del vertice. *Centri per il controllo* solo nei paesi di sbarco; *nessuna apertura sui porti Ue*, nessun cambio nei confronti delle Ong (inevitabili altri casi *Acquarius*); *nessuna redistribuzione obbligatoria* dei richiedenti asilo; *Dubino: regole immutate su asilo* nel paese di sbarco: l'esatto contrario delle nostre richieste che avevano portato i nostri rappresentanti a fare la *faccia feroce*. Possiamo definirlo un successo all'80% come ha fatto il nostro presidente del Consiglio?